

Federigo Tozzi



Romanziere tra i maggiori d'Italia
1 gennaio 1883

Nel cuore della nostra città



FEDERIGO
TOZZI

E.....



Portrait of Federigo Tozzi

"Gli esterni ci appaiono a loro volta esattamente analoghi a quelli del celeberrimo Mabo, in cui all'ambiente classico si sostituiscono vortici di emozioni"

"Gli ambienti interni soffocanti sembrano esattamente quelli dipinti dal pittore norvegese" (Mattia Bonaria, dalla rivista online Auralclav, 28.10.2017)

"Queste descrizioni non ritraggono solo una Siena di primo Novecento per molti aspetti mutata rispetto a oggi, ma forniscono anche una forte carica evocativa, spesso di tipo espressionista e deformante", Riccardo Castellana (responsabile scientifico del comitato organizzatore sulle celebrazioni per Tozzi, università di Siena).

Vita





Quando succedevano
queste cose, egli poi stava
male almeno per due giorni.
Da notte aveva attacchi
di nervi, ma non lo diceva.

Era un uomo
alto e magro,
con i baffi
bianchi, e ogni
sera sempre bruciato



Mimello disse:
fora veleno a te
che non lo
bevi

Bevilo!
Ci faccia
veleno!

Mimello gridò:

Bevete tutti e due!

E fece ubriacare anche loro;

perché se gli volevano bene,

dicano, bisognava che facessero

a quel modo.

Mel mezzo del salotto c'era un tavolino ovale con un ricamo quadrato, di lana, a frange, verde e rosso; e sopra questo una campana di vetro, con un passerotto imbalsamato; le due telenne erano divenute quasi gialle. Lei, (teneva sul tavolo) il suo bicchiere di vetro verde, a calice, il fiasco del vino, le bucce di mela...

Una sbornia



Un giovane

Di larri (cioè dalla Fortezza) guardavano la città e riconoscevano bene le due finestre della sua camera: erano quelle dove i tetti, dalla parte di San Domenico, non che debbano cadere a precipizio, e le case non smettono più di fare le loro pile; e ciascuna vuole essere quella dalla parte di fuori, in modo che se ne veda almeno un pezzo.



Gli orologi

Soltanto nel detto quadro. Sono orologi vecchi e antichi, quasi tutti uguali meno che di grandezza, con il quadrante di legno e una ghiera di rame, e messi dentro stuoie di cuoio. Ne avevo una nel detto che s'apriva, e talora delle ruote e si vedevano quei di tutti gli orologi. Sono anche a trent'anni che nessuno lo toccava più. I miei schiavi di casa avevano che dovevano essere quelli quintali. Il mio quadrante, rimesso di nuovo, era di un colore indelebile rosso, con la ghiera delle ruote nuova fatta della quinta di quelle lancette lunghe e talora la stessa lancetta non tutti uguali.



Si era si rasserenata, e le sul case d'abitazione sempre meno. Le colline, differenti l'una dall'altra, si vedevano al loro nascer qui tra la fila doppia dei pioppi, e ognuna aveva i suoi vigneti. Ma: di appresso si stringevano insieme, sulla pancia di qualche dirupo, e la periferia dell'aria si vedeva sopra tutte le cose come una ragnatela. I pioppi erano bianchi.



Contadini





Luzzi guardavano la terra
del suo podere; la terra che
una volta chiamavano madre:
dentro la quale egli doveva
mettere la moglie.

Tratta dalla "Un'osteria"

Ma c'era già di novembre; e il cielo tutto bigio, con le strade fangose e piene di pozzanghere: gli alberi ormai con poche foglie gialle; e i primi monti dell'Appennino, su per la lunga salita, attaccati alle nebbie.



Dietro una svolta, a un uccello, c'era attaccato una lampioncino rosso, ma così affumicato che non faceva punto lume. Ai vetri certe tendine che parevano nere.

Entrai primo io. La stanzetta era piena di gente, che si muoveva in tutti i sensi. Da una parte, un gran camino con bagliore di fuoco. Al soffitto, un lume a petrolio che splendeva più puzza che luce.

Non era brutta: aveva i capelli sottilissimi e morbidi, quasi senza nessuna peltatura; e il collo lunghetto e bianco; piuttosto magra; e nel dorso delle mani si vedevano muscoli e tendini sotto la pelle ancora fresca e chiara. Aveva gli occhi anneriti e così tristi che parevano oscuri; con le palpebre grandi e delicate. Portava un grembiule come hanno le alune a scuola; e cominciò a sbriciolare la middle del pane, appallottolandola con le dita sopra la tovaglia.



Un'osteria